



Beppe Grillo fuori dall'hotel Universo a Roma, dove si è tenuto l'incontro con gli eletti del M5S. FOTO L'ESPRESSO

«Sì al modello Sicilia. Fiducia? Si conquista a piccoli passi»

TULLIA FABIANI
ROMA

«Noi siamo qui in aula in una posizione equidistante rispetto alle altre forze politiche, ogni volta che ci sono proposte per noi utili ai cittadini le sosteniamo. A noi non interessa il colore delle mozioni ma la validità di queste rispetto alla comunità. Il provvedimento più importante votato finora è stato quello sull'abolizione delle Province». A parlare è Antonio Venturino, vicepresidente vicario dell'Assemblea Regionale Siciliana, esponente del Movimento Cinque Stelle. «Il Modello Sicilia che tanto incuriosisce, e che funziona grazie all'impegno e all'esperienza politica di Rosario Crocetta, è per me di una semplicità estrema, noi siamo qui a curare l'interesse dei cittadini, basta applicare il buon senso e funziona».

E questo modello può essere applicato anche a livello nazionale?

«Secondo me sì, al di là di questa prima fase di impasse e di grande difficoltà. La fiducia però si conquista con piccoli passi. Il M5S penso valuterà di volta in volta le proposte che verranno fatte e in questo modo si adatterà il modello siciliano che grandi benefici sta portando a questa regione, a cominciare da una maggiore trasparenza e da una minore distanza tra il Palazzo e i cittadini».

Ma la valutazione "di volta in volta", non finisce per compromettere a priori la tenuta di un governo? Non le pare una scelta irresponsabile, adesso?

«No, anzi. Questa scelta serve a responsabilizzare chi porterà i provvedimenti in aula. A responsabilizzare le azioni dei partiti. E il Movimento Cinque Stelle, sarà lì, responsabilmente a monitorare il loro operato».

Controllare più che governare?

«No, no. Non è così. Qui in Sicilia controlliamo che non passino provvedi-»

...

«La cosa più significativa è il taglio delle Province Con Crocetta e un po' di buon senso si può fare»

L'INTERVISTA

Antonio Venturino

Il vicepresidente dell'Ars, del Movimento 5 Stelle: «Noi valutiamo di volta in volta i provvedimenti Ma sul governo non votiamo a occhi chiusi»



menti contrari al nostro programma; valutiamo le proposte altrui, ma siamo altrettanto propositivi all'interno dell'istituzione. Quando parliamo di "Modello Sicilia" da esportare a Roma, si parla di questo: da un lato un processo di responsabilizzazione di tutte le altre forze politiche, dall'altro la volontà e l'impegno a presentare provvedimenti ed essere un Movimento fortemente propositivo. L'importante è che le proposte presentate siano fatte nell'interesse dei cittadini. Non conta se di destra o di sinistra. Pensi alla battaglia per l'acqua pubblica: l'acqua cos'è di destra o di sinistra. Per noi la politica è un servizio».

Lei prima di entrare a fare parte del M5S era di destra o di sinistra?

«Se dovessi collocarmi mi collocherei a sinistra. Per molto tempo ho vissuto all'estero e non ho votato; altre volte invece non ho votato perché non mi sentivo rappresentato, quando l'ho fatto comunque ho votato a sinistra. A destra, no. Mai».

La sinistra potrebbe riconquistare il suo voto?

«Dovrebbe ripartire da zero. Ma non

vedo come. Chi si fa avanti come nuovo è già allineato. Per questo la novità oggi è rappresentata dal M5S; c'è un coinvolgimento dal basso, un grande senso di partecipazione da parte delle persone e la volontà di spendere tempo ed energie a servizio della comunità. La sinistra ha paura a capire ed affrontare questo».

Un movimento dove la linea è dettata da Grillo e Casaleggio, non le pare?

«No, non mi pare dettino la linea. Grillo e Casaleggio esprimono il loro pensiero. Io ad esempio non ho mai sentito Grillo, né incontrato Casaleggio eppure sono il vicepresidente vicario della Regione Sicilia. Certo il Movimento deve avere un leader, Grillo è colui che l'ha lanciato e quindi se c'è qualcuno che, ad esempio, dovrà andare a parlare con Napolitano, lui è il più titolato».

Anche a decidere se votare o meno la fiducia?

«Il M5S non può dare a occhi chiusi la fiducia a questa gente, a coloro che ci hanno portati fino a questo punto».

Sarebbe meglio tornare a votare?

«Noi siamo assolutamente pronti. La gente è pronta. Se andassimo a votare da qui a sei mesi si troverebbe la soluzione a molti dei problemi che ci sono oggi. La gente troverebbe il coraggio di scrollarsi di dosso certi personaggi politici una volta per tutte».

Anche a costo di destabilizzare ulteriormente il Paese e metterlo in grave difficoltà?

«L'Italia è già destabilizzata e in grande difficoltà. Adesso siamo noi il capro espiatorio, quelli che se non votano la fiducia al governo danneggiano l'Italia. Anche questa è una gonfiatura mediatica, una tesi dei media gestiti dai soliti noti».

E voi a quel punto governereste?

«Sì. Penso proprio di sì».

Con quale candidato premier? Faresto le primarie?

«Probabilmente si arriverà anche alle primarie. Se diventeremo una forza di maggioranza si farà una grande assemblea in Rete e si eleggerà online il candidato premier».

Scusi, un'ultima cosa: chi sarebbero i soliti noti che gestiscono i media?

«Lasciamo stare i nomi, lasciamo spazio all'immaginazione del lettore».

...

«Noi siamo pronti per tornare alle urne» Il candidato premier? «Lo scegliamo in Rete»

La senatrice sul caso Costa Rica: «Se vero, Beppe ha sbagliato»

Alessandra Bencini, neosenatrice del Movimento 5 Stelle, a «Un Giorno da Pecora», su Radio2, ha dato il suo giudizio sull'inchiesta de *l'Espresso*, secondo cui l'autista di Grillo e sua cognata avrebbero tredici società in Costa Rica. Senatrice, cosa ne pensa? «Non lo so, faranno delle indagini se è vero qualcosa». E se fosse vero? «Se fosse vero ha fatto male a fondare il Movimento 5 Stelle». Perché? «Perché noi siamo contro i paradisi fiscali, per cui si dà la zappa sui piedi». Se fosse vero, Grillo dovrebbe lasciare il Movimento 5 Stelle? «Lasciare non lo lascia, perché è suo. E lui comunque non è candidato».

DOMANI CON L'UNITÀ

Il Vaticano e la crisi della Chiesa globale

Alla vigilia del Conclave tutti si chiedono se la Curia romana sarà in grado di sanare le spaccature che hanno portato alle dimissioni di Papa Ratzinger. Ma la crisi della Chiesa non riguarda solo i cattolici: dagli Stati Uniti all'Etiopia, passando per la Russia, è tutta la comunità cristiana che mette in discussione le proprie istituzioni religiose. *Left*, domani in edicola con *l'Unità*, racconta come i temi etici dividano le chiese al loro interno e dedica ampio spazio agli scandali che hanno travolto il Vaticano: dai preti pedofili ai problemi finanziari. L'operazione di immagine che la Curia ha dovuto progettare per limitare le perdite.



La Costituzione è la bussola per risolvere la crisi

I Comitati Dossetti per la Costituzione ed Economia Democratica si rivolgono ai due soggetti politici che in questo momento hanno in mano il destino dell'Italia: gli eletti al Parlamento del 24-25 febbraio e gli elettori che nell'occasione hanno trasformato la volontà popolare in rappresentanza politica. Agli uni e agli altri rivolgiamo il pressante appello a salvaguardare la Costituzione come condizione per far ripartire l'economia e salvare il Paese. È necessario prendere atto che le divisioni presenti nella nostra comunità nazionale e tradottesi ora nelle divisioni della rappresentanza, sono molto profonde. Esse derivano da una disparità sempre maggiore nella situazione economica e nelle prospettive di vita tra anziani e giovani, tra ricchi e poveri, tra quanti galleggiano nella crisi e quanti ne sono sommersi, e attengono anche a diversità culturali e morali sempre più accentuate sul modo di concepire la sfera pubblica, sul rapporto tra legalità e arbitrio, sui modi di vita e di sviluppo, sul rapporto con l'ambiente e i beni comuni e sulle stesse forme della vita democratica (...).

In questa realtà di divisione, una sola cosa abbiamo comune, ed è la Costituzione. Sarebbe un gravissimo errore avviare il processo di uscita dalla crisi cominciando con mutamenti costituzionali che semmai van-

L'APPELLO

Pubblichiamo ampi stralci dell'appello dei Comitati Dossetti per la Costituzione

del quadro costituzionale è essenziale non solo per non disperdere un patrimonio di valori condivisi e preservare la legittimazione etica dell'ordinamento, ma anche perché è condizione e garanzia di sicurezza per tutti, democratici e Cinque stelle, destra e sinistra, inclusi ed esclusi dalla rappresentanza parlamentare. Riguardo agli eletti al nuovo Parlamento, la norma della Costituzione che prima di tutto essi sono chiamati a rispettare è l'art. 1 che stabilisce come «la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». (...) Essa viene esercitata quando il potere del popolo si concretizza, attraverso l'investitura parlamentare, nei poteri di governo, così come attraverso l'ordine giudiziario essa si traduce concretamente nel potere di giurisdizione. Se i parlamentari eletti, perseguendo altre priorità, si dichiarano estranei al compito di trasformare la sovranità in potere di governo, ponendosi di fatto fuori del circuito popolo-Parlamento-governo, minano la Costituzione nel suo fondamento e vanificano quella sovranità popolare per realizzare la quale vengono eletti (...).

Altra norma decisiva è l'art. 67 per il quale «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione senza vincolo di mandato». Ciò non significa che ognuno può fare quello che vuole, ma che il parlamentare non è tenuto a

nessun'altra obbedienza se non al bene della Nazione che rappresenta. Non avere altre obbedienze vuol dire per il rappresentante essere libero di compiere in ogni momento, anche in circostanze prima non prevedibili, ciò che ritiene più utile al Paese (...). Per quanto riguarda l'elettorato che anche per la complicità di una legge elettorale antitetica allo spirito della Costituzione ha dato luogo a un Parlamento che renderebbe l'Italia ingovernabile, le norme costituzionali di più necessaria attuazione sono gli articoli 48, 49 e 54. Secondo l'art. 48 il voto è un «dovere civico»; poiché tale dovere non è fine a se stesso, non si può pensare che tale voto sia dato o sia usato allo scopo di affermare o dimostrare l'ingovernabilità del Paese. Pertanto a tale dovere del cittadino corrisponde il diritto che gli eletti si adoperino in buona fede per far funzionare l'ordinamento costituzionale.

Un diritto che l'elettorato può far valere. L'art. 49 riconosce ai cittadini il diritto di «associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica

...

Se i parlamentari eletti escono dal circuito popolo-Parlamento-governo, minano la Carta

nazionale», individuando nei partiti le realtà associative attraverso le quali i cittadini possono raggiungere tale scopo. Una linea culturale e politica intesa alla distruzione dei partiti, e di tutti i partiti, vanificherebbe il diritto dei cittadini a determinare in forme associate la politica nazionale, ridurrebbe la loro azione al piano sociale o a quello virtuale ed ancora circoscritto del web, e lascerebbe loro solo il diritto di eleggere a determinate scadenze una classe o casta dirigente.

L'art. 54 dice che «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore». L'elettorato è giudice dell'adempimento di questo dovere, ma nessun giudice può giudicare all'ingrosso, prescindendo dalle responsabilità personali senza discernere tra colpevoli e innocenti. Non tutti i partiti appartengono alla stessa storia e sono imputabili delle medesime responsabilità; e certamente c'è differenza tra chi in campagna elettorale impegna i soldi dell'erario per una vera e propria corruzione dei cittadini con la promessa di una regalia in danaro sotto forma di restituzione dell'Imu, e chi è fin troppo prudente nel non promettere più di quanto ritiene possibile fare (...). Pertanto la fedeltà alla Costituzione, ai suoi principi e alle sue norme, è oggi l'unica via per dotare di un governo il Paese e portare l'Italia fuori della crisi.